

AL SANTOBONO - Avvelenati dal botulismo in un istituto per poveri

Sono tre ora i bambini che lottano con la morte

Altri dieci bambini della « Piccola casa di S. Maria » sono da ieri in osservazione ma per fortuna fuori pericolo

NAPOLI - Sono tre i bambini che lottano con la morte al reparto rianimazione dell'ospedale Santobono di Napoli. Dei dodici piccoli intossicati per botulismo, tutti convulsi di un asilo di S. Giuseppe Vesuviano, gestito da religiose e rimasti avvelenati dopo aver consumato cibi evidentemente guasti distribuiti nei giorni scorsi in refezione, alcuni versano in condizioni gravissime.

Altri dieci bambini, ospiti dell'istituto « Piccola casa di Maria », sono stati ieri mattina accompagnati dalle stesse suore francescane che dirigono l'asilo, in osservazione al Santobono. Vi sono rimasti per tutta la giornata e sono stati sottoposti ad una terapia preventiva e forse oggi torneranno nell'istituto dal momento che i medici hanno riscontrato che il loro stato di salute non desta eccessive preoccupazioni pur se in via soltanto preventiva, anche a loro sarà praticato il trattamento profilattico del caso, cioè la somministrazione del siero antitotulino.

Al secondo Policlinico, i tossicologi Romano e Covelli hanno preferito però riportarlo a casa. Della cosa è stato, comunque, avvertito il magistrato inquirente, Martusciello e l'ufficiale sanitario di S. Genaro Vesuviano dottor Catapano. Al secondo Policlinico, i tossicologi Romano e Covelli hanno preferito però riportarlo a casa. Della cosa è stato, comunque, avvertito il magistrato inquirente, Martusciello e l'ufficiale sanitario di S. Genaro Vesuviano dottor Catapano.



Uno dei piccoli portati in osservazione al Santobono, raggiunto in ospedale dalla madre

Da. Si tratta prima di tutto di stabilire (e non sarà cosa facile) qual è stato il menù avariato che ha determinato la tremenda intossicazione per tanti bambini. Le prime insorgenze dell'av-

venimento si manifestarono giovedì scorso. Bisognerà dunque partire da quella data, procedendo a ritroso per almeno due o tre giorni. Parte degli insaccati, scatolette e confetture sospette,

sono state sequestrate e inviate per le opportune analisi sia che all'ufficiale sanitario, che ai tossicologi che stanno seguendo il caso.

Pracolo Mirabella

Il dibattito sulle proposte Pci per la Campania

Ma diciamoci la verità Questa linea è davvero praticabile?

Sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale del Pci, interviene oggi il compagno Luigi Spina, responsabile regionale comunista per i problemi dell'università.

Ho l'impressione che il dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, che è aperto su queste pagine, si avvia stancamente verso una conclusione dove la quale si rischia, e non solo per il Partito, di non ricavarne, come direbbe l'Altan domenicale di « Tutti insieme compatibilmente », che un « franco e leale ».

Non si tratta tanto di rifare sulle pagine dell'Unità il dibattito molto vivo e articolato del Comitato Regionale (anche se, in fin dei conti, non sarebbe un'idea sbagliata) quanto di rifare ad documento approvato il senso di apertura di un vasto e approfondito confronto (o anche scontro) di prospettiva politica. Il vizio dell'unanimità, che è stato spesso rimproverato al nostro partito, dovrebbe essere stato superato da un po'.

Per questo tento di rifare un ragionamento che ho già svolto in Comitato Regionale, ponendo due problemi e dando un contributo, come si dice, sullo « specifico ».

Il primo problema riguarda la dimensione stessa della linea progettata espressa dal documento e la sua credibilità pratica. Ed è un problema che avverto drammaticamente proprio perché ritengo quella linea l'elaborazione più alta, che il partito abbia espresso finora in Campania. Sarà la mia origine (politica) di stampo Manifesto-PdUP, della quale la mia razionalità comincia a vendicarsi, ma comincio ad avvertire una profonda difficoltà di fronte ad una linea di cui si riconosca la « giustezza » o la organica coerenza, mentre rimane in ombra il problema della sua praticabilità e degli « sconvolgimenti » che su tale terreno essa pone alla stessa azione del partito.

Nuova produttività sociale e qualità della vita non possono essere nuove etichette da incollare su una vecchia concezione dell'emergenza. Sono la politica al primo posto, come si diceva in tempi di miti. Ha ragione il compagno Filippelli ad invitare il partito a non dividersi in « quantitativi » e « qualitativi », ma io vedo un altro rischio, che il partito sia tutto unito su una linea « quantitativa » e tutto operante su una linea quantitativa. Perché qui è lo scoglio della praticabilità.

È in grado oggi il partito, per la sua cultura, di porsi su un terreno nuovo, dono l'esperienza di questi ultimi anni e le autentiche che ne abbiamo fatte, tale che merita il nome di « quantitativa », visione equilibrata ed integrata di strutture produttive e servizi terziari, città e zone interne, classe operaia e nuovi (ma fino a quando?) soggetti

bilmente diverse sintesi, che corrispondano al tipo di unità politica e sociale possibile in quel momento e capaci di ripartire in avanti seguendo ed anticipando ad un tempo la velocità della dinamica sociale.

Sullo « specifico », mi sembra che un primo contributo concreto sia venuto dallo stesso documento del Direttivo regionale sui problemi dell'università. Cogliere questa fascia di lavoratori intellettuali nelle loro specifiche istituzioni per modificare il ruolo e le finalità mi sembra una correzione di tiro rispetto ad una attenzione del partito spesso rivolta alle singole individualità o alle singole competenze, ma in una visione più generale che di singolo. Del resto, la relazione del compagno Bassolino richiede un tipo di rapporto con le forze intellettuali non settoriale, ma capace di costruire una rete diffusa di « protagonismi » su tutti i terreni programmatici che individua.

I problemi sollevati dalla relazione Bassolino meritano, per questo, a mio giudizio, una discussione vera, con esiti decisi. Si avvertano avuto bisogno di un « preambolo », potevamo rivolgerci a gente più esperta.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

Ma c'è, proprio per questo, la necessità di costruire, nel corso dell'esperienza, probabile.

L'assistenza non può essere una « carità »

La tragedia che, ancora una volta, ha colpito i piccoli ospiti di un istituto di assistenza all'infanzia, deve far riflettere sui problemi connessi alla tutela dei minori e sulla necessità di « nuove » e « diverse » forme di intervento.

Il problema serio è quello di capire perché — ad oltre trent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione — tutta la problematica minorile è data in mano a una « carità » privata, che non ha ancora quel sistema di garanzie e tutela che pure l'art. 31 poneva tra gli obblighi primari della Repubblica. Garanzie e tutela che significano innanzitutto una

presenza reale dello Stato, della Regione, del Comune, nelle loro varie articolazioni istituzionali, e che presuppongono un rilevante salto di qualità dalla vecchia politica dello « assistenzialismo » (foriera di grosse clientele e favoritismi) ad un nuovo tipo di servizi sociali, articolati sul territorio.

gestione) lasciando poi all'iniziativa privata ogni responsabilità sulla organizzazione del servizio secondo principi caritatevoli (non escludendosi, talora, interessi speculativi) in una logica che vede il minore privato delle più elementari esigenze di socializzazione, acculturamento, e spesso anche di sopravvivenza fisica. Chi viene a contatto con questi minori non può non essere colpito da ogni e qualsiasi mancanza di motivazione affettiva, che li caratterizza, dallo squallore di una vita organizzata secondo i principi del massimo risparmio in tutti i settori (da quello alimentare a quello sanitario; dalla organizzazione scolastica a quella delle attività sportive) e della più assoluta separazione rispetto alla realtà sociale circostante.

rità, dequalificazioni culturali, che non possono non essere valutate in termini di costi reali per la società che questi « cittadini » dovranno poi accogliere. Ecco, quindi, la necessità di muoversi secondo nuove linee che puntino al recupero di tutte le potenzialità, pubbliche e private, esistenti sul territorio perché possa assicurarsi al minore la massima tutela possibile, che ne consenta una maturazione responsabile ed una preparazione culturale e professionale adeguate per il suo inserimento nella società.

grammatico, che deve vedere il Comune protagonista di ogni iniziativa, può e deve inserirsi nell'intervento privato, che dovrà uniformare le proprie scelte ed indirizzare le proprie iniziative secondo le proposte culturali e le potenzialità esistenti sul territorio in cui il singolo istituto opera, garantendo la presenza partecipativa dei genitori nella programmazione di attività scolastiche ed extrascolastiche.

Giuseppe Fusco

Pretore di Napoli-Barra

Al Museo bucate le ruote dei bus dell'ATAN Incidenti e caos provocati da un gruppo di disoccupati

Tre arresti tra i manifestanti della « lista Rai 3 » - Feriti un fattorino dell'azienda di trasporto e un agente di PS

Drammatica mattinata ieri in città. Una manifestazione di circa centocinquanta disoccupati, appartenenti alla cosiddetta « lista Rai 3 », è degenerata provocando incidenti nel centro cittadino. Il bilancio è particolarmente pesante: tre disoccupati sono stati arrestati; un fattorino in servizio su un bus dell'ATAN è rimasto ferito; ferito anche un agente della « celere »; una ventina di autobus sono rimasti danneggiati; il traffico è rimasto totalmente paralizzato nella zona del Museo fin nel primo pomeriggio.

La protesta si è ben presto trasformata in violenti scontri di piazza che hanno coinvolto cittadini inermi e spaventati. Il gruppo che si è reso responsabile di atti di violenza e di teppismo non ha certamente aiutato in questo modo la lotta sacrosanta che da anni il movimento dei disoccupati va conducendo a Napoli. Sorge naturale il sospetto che forse, più o meno direttamente collegate a questo o quel partito politico, tendano a esasperare gli animi, strumentalizzando un costante stato di disagio e di malessere, per bassi fini di speculazione elettorale. Per le forze conservatrici e di destra è anche questo il modo per fare la loro propaganda elettorale.

disoccupati si è mosso da piazza Mancini, si è avuto la sensazione che all'interno ci fossero elementi decisi ad esasperare la situazione. All'altezza di Porta Capuana, infatti, sono stati svuotati e riversati per strada decine e decine di sacchetti a perdere. Cumuli di immondizia hanno ricoperto il manto stradale. Ma gli incidenti veri e propri sono iniziati al Museo. Lì il corteo si è diviso in due tronconi: uno ha preso a salire su via Salvatore Rosa, l'altro ha imboccato il ponte della Sanità. Lungo entrambe le vitali arterie stradali è stato bloccato il traffico: bus e automobili private sono state



costrette a fermarsi. La gente è stata fatta scendere dagli automezzi pubblici. Ci sono stati episodi di vero e proprio teppismo. Sono state sgonfiate le ruote ad una ventina di autobus dell'ATAN; ad alcuni sono stati fraccassati tutti i finestrini. In uno di questi è rimasto ferito un fattorino dell'ATAN, il cinquantenne Salvatore Marra, colpito alla testa da una scheggia di vetro: è stato condotto all'ospedale Incurabili. Per paralizzare completamente il traffico e ritardare anche l'intervento della polizia alcuni disoccupati hanno messo di traverso due bus.

Intanto centinaia e centinaia di passeggeri sono stati coinvolti indirettamente negli scontri. Soltanto dopo le 11,30 è ritornata la calma. La polizia ha arrestato anche tre disoccupati. Le imputazioni sono pesanti: vanno

dall'adunata sediziosa, all'interruzione del pubblico servizio, al danneggiamento e lesioni. Questi i nomi degli arrestati: Giuseppe Stile, 26 anni, abitante a Portici; Genaro Aieda, 21 anni, via Ambra 1; Gaetano Filomeno, 22 anni, via degli Zinari 12. Quest'ultimo ha riportato contusioni in varie parti del corpo. NELLA FOTO: uno dei bus dell'ATAN cui sono state sgonfiate le ruote

Ferito il suo amico

Ucciso ieri sera un uomo Gli sparano da un'auto

Pomeriggio di sangue ieri a Ponticelli. A poche ore di distanza due feriti e un morto, in apparenza senza alcun collegamento. La prima vittima, ancora ricoverata al Nuovo Loreto guaribile con riserva, è una bambina di sette anni, Raffaella Porzio, che è stata colpita da un proiettile « vagante » alla schiena mentre passeggiava con la madre. Nessun testimone si è accorto di nulla. Perfino la madre ha dichiarato di non essersi nemmeno accorta di quello che succedeva.

Il fatto è accaduto verso le tre del pomeriggio. Poche ore dopo, intorno alle sei, una vera e propria sparatoria in viale Margherita ha fatto altre due vittime. Due uomini sono stati colpiti da un'auto in fuga mentre insegue ad altri chiacchieravano presso un circolo ricreativo.

Si affacciano nuove candidature

Il San Carlo ancora senza sovrintendente

E' ormai non più rinviabile la nomina del sovrintendente del teatro San Carlo. I ritardi devono essere colmati. Il massimo teatro cittadino non può restare senza una guida reale e concreta. Tra i nomi nuovi che si fanno c'è ora anche quello di Ugo Gregoretti. Sostengono la sua autorevole candidatura i tre consiglieri dell'ente eletti dal consiglio comunale. Per Pasquale del Vecchio, Gaetano Macchiaroli e Gilberto Marselli — infatti — pur non essendo nessuna pregiudiziale nei confronti di altri nomi avanzati in tempi diversi (Giacchino Lanza Tommasi, Giancarlo Menotti, Jacopo Napoli, Francesco Siciliani, Roman Vlad) Gregoretti sembra la personalità che « più di altre potrebbe garantire una visione più aperta dei problemi

generali del San Carlo e nello stesso tempo si attiene anche il recupero all'attività culturale napoletana di Gregoretti, di cui è nota la larga esperienza nel settore dello spettacolo ». La loro posizione i tre consiglieri l'hanno espressa in una lunga lettera al sindaco di Napoli che li aveva sollecitati ad intervenire con alcune proposte e ad indicare una rosa di nomi fra i quali il consiglio comunale possa scegliere il sovrintendente dell'ente autonomo « teatro di San Carlo », completando così le designazioni di sua competenza (mentre mancano finora quelle della regione) in modo che il ministro, ricevute le altre indicazioni, provveda alla nomina del consiglio indispensabile per il funzionamento del teatro San Carlo.

Partiti da Napoli, Torre Annunziata, Pozzuoli

Giovani della 285 protestano a Roma

Ieri mattina alcune centinaia di giovani disoccupati di Torre Annunziata, Pozzuoli e Napoli, hanno manifestato a Roma. La manifestazione inizialmente era diretta a sollecitare il comitato dei ministri per la programmazione economica ad approvare i progetti del preavvicinato già approvati dalla Regione da oltre un mese. Il Cipe, infatti, ieri si doveva riunire e doveva esserci anche il presidente della giunta regionale Cirillo. Ma il comitato non si è riunito, né Cirillo si è recato a Roma. La manifestazione allora si è svolta al ministero del Lavoro dove una delegazione si è incontrata col sottosegretario. Questi ha fatto presente che per approvare i progetti occorrono trenta miliardi che

al momento non ci sono ed ha aggiunto che sono allo studio soluzioni per finanziare il preavvicinato nel napoletano. Lunedì, intanto, i giovani disoccupati iscritti alle liste della 285 avevano dato vita ad una manifestazione a Pozzuoli, sempre per sollecitare il governo ad approvare i progetti. Dopo aver percorso in corteo le vie del centro fino a piazza della Repubblica si erano riuniti in assemblea nella sala consiliare del Comune. Ieri, poi, i giovani disoccupati di Pozzuoli, insieme a quelli di Torre Annunziata e di Napoli, si sono recati come abbiamo detto, a portare la loro protesta presso le sedi del governo.

Concluso il convegno Pci sul diritto di famiglia

«E' truffaldina e non realizzabile la proposta dc per le casalinghe»

L'equilibrio spezzato non si ricomponde tornando indietro, ma raggiungendo livelli più avanzati. E' questa la risposta data alla crisi della famiglia di cui si è ampiamente discusso — alla sala Santa Chiara — in un convegno organizzato dalle commissioni femminili e giustizia della Federazione comunista per verificare lo stato di attuazione della legge di riforma del diritto di famiglia. Alla volontà delle donne di uscire da una condizione di subordinazione — ha detto Pina Orlandini, responsabile provinciale femminile — si risponde contrapponendo i diritti della infanzia, rivalutando il vecchio modello come valore qualificante rivendicando il privato in antitesi alle funzioni dello Stato.

La gravità della situazione economica non avvisce l'evoluzione — pure presente — del rapporto tra i coniugi. « La famiglia appare, nel Sud, come un anello importante dell'economia sommersa, una funzione che svolge attraverso il massimo sfruttamento della subordinazione della donna ». Con la legge del '75 — ha detto Luigi Scotti, del Consiglio superiore della Magistratura — « la famiglia non è più considerata « chiusa », bensì aperta al pubblico, all'intervento del giudice per ricomporre temporanee difficoltà ».

Nonostante qualche battuta d'arresto, il Tribunale di Napoli ha dimostrato con le sue sentenze di aver recepito lo spirito della riforma, mentre altrettanto non si può dire degli avvocati. Il ricco dibattito nel quale sono intervenuti, tra gli altri, Pia Valentini del Tribunale di Potenza, Giuseppe Fusco della pretura di Avellino, Libera Cerchia dell'Udi, Silvana Piscopo, Marina Cevoli, Massimo Genghini, giudice di sorveglianza — è stato concluso dalla senatrice Giglia Tedesco della commissione giustizia del Senato. « Il fatto che oggi la famiglia conti di meno, anche per l'effetto dirimente della crescita della donna — ha detto la senatrice Tedesco — è per noi un sintomo a costruire rapporti familiari più civili ed aperti ». La pari dignità della donna impone la rinuncia ad ogni « superterità ». La proposta della destra dc, criticata anche dal movimento femminile democristiano — ha detto Giglia Tedesco — di dare 200 mila lire alle casalinghe, attraverso gli assegni familiari, non solo è truffaldina, ma perché non basterebbe il bilancio dello Stato, ma tende a riportare indietro le donne ».

Maria Franco